

**CDXXIII SEDUTA****VENERDI 18 NOVEMBRE 1966**

**Presidenza del Vice Presidente  
GIUMMARRA  
indi  
del Vice Presidente COLAJANNI**

**INDICE**

Pag.

Commissione legislativa (Dimissione di componente):

PRESIDENTE . . . . . 2579  
TUCCARI . . . . . 2579

Disegno di legge: « Istituzione dell'ente siciliano per la promozione industriale (E.S.P.I.) » (265, 492, 574) (Discussione generale):

PRESIDENTE . . . . . 2581, 2587, 2593  
LOMBARDO \*, relatore . . . . . 2581  
TUCCARI . . . . . 2587

(Richiesta di prelievo):

PRESIDENTE . . . . . 2579, 2580, 2581  
DI MARTINO . . . . . 2579, 2580, 2581  
TUCCARI \* . . . . . 2580  
CELI . . . . . 2580  
CONIGLIO, Presidente della Regione . . . . . 2581

le dimissioni dell'onorevole Avola, testè comunicate.

TUCCARI. Signor Presidente il gruppo comunista si astiene.

PRESIDENTE. Se ne dà atto. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

La Presidenza provvederà alla sostituzione del dimissionario a norma di regolamento.

**Richiesta di prelievo.**

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: « Discussione di disegni di legge ».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri nella seduta antimeridiana chiesi il prelievo del disegno di legge numero 158 ed ottenni che ne venisse iniziata la discussione. Poi, a causa di alcune divergenze di vedute tra il Governo e i presentatori dei vari emendamenti all'articolo 1, venne deciso di sospornerne l'esame per cercare di trovare un punto d'incontro.

**La seduta è aperta alle ore 10,55.**

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

**Dimissioni da componente di Commissione legislativa.**

PRESIDENTE. Si passa al punto I dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Raffaele Avola da componente della terza Commissione legislativa permanente « Agricoltura e alimentazione ».

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti

V LEGISLATURA

CDXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1966

Poichè ritengo che sia stato raggiunto l'accordo sull'articolo 1, chiedo alla Signoria Vostra il prelievo del disegno di legge che è posto al numero 3 del punto II dell'ordine del giorno, anche perchè non è opportuno discutere stamane, in una seduta antimeridiana di fine settimana, in assenza di molti deputati, il disegno di legge istitutivo dello Espi che indubbiamente investe problemi assai più vasti e la stessa politica del Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Martino, desi-  
dero rammentarle quanto stabilito nella riunione dei Capigruppo della scorsa settimana, ribadito anche nella seduta di ieri sera. In base agli accordi raggiunti si sarebbe dovuto procedere nel corso di questa settimana alla votazione delle mozioni relative al Piano di sviluppo e di quella sui fatti della Provincia di Palermo. Ieri sera poi è stato deciso di rinviare la votazione delle mozioni sul Piano di sviluppo alla settimana prossima e di iniziare nella seduta odierna la discussione generale sul disegno di legge istitutivo dell'Ente siciliano per la promozione industriale che questa Presidenza ha posto al punto primo dell'ordine del giorno proprio a seguito di tale decisione. Sarebbe quindi opportuno che ella ritirasse la sua richiesta.

**DI MARTINO.** Onorevole Presidente, mi permetto ricordare che più volte in questa Assemblea, nonostante gli accordi dei Capi-gruppo, si è deciso di apportare modifiche allo ordine del giorno.

Pertanto, a norma di Regolamento, prego la Signoria Vostra di volere porre ai voti la mia richiesta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Martino, ieri sera nel togliere la seduta, la Presidenza ebbe a dire che nella seduta di stamane si sarebbe solo discusso il disegno di legge relativo allo Espi. Comunque, poichè la richiesta è regolamentare, la porrò ai voti.

**TUCCARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TUCCARI.** Signor Presidente, sappiamo tutti che gli accordi tra i Capi-gruppo, non vincolano la volontà dei deputati, però la

decisione relativa all'ordine del giorno della seduta di stamattina trova il suo fondamento nella difficoltà di procedere alla votazione delle mozioni, dato che molti deputati stamane non sarebbero stati presenti in Aula. Se l'onorevole Di Martino insiste nella sua richiesta, dovremo ovviamente votare; noi voteremo in senso contrario proprio per affermare la validità degli accordi dei Capi-gruppo. Pregheremmo però l'onorevole Di Martino di desistere dalla richiesta.

**CELI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CELI.** Onorevole Presidente, indubbiamente il disegno di legge per la trasformazione della Sofis in ente pubblico ha notevole importanza sostanziale e politica, ma ritengo che possa trovarsi un contemperamento tra la richiesta, avanzata dall'onorevole Di Martino e le decisioni adottate ieri sera nella riunione dei Capi-gruppo.

A me pare che all'Assemblea prema soprattutto che formalmente venga dato inizio alla discussione generale. Ma, data l'importanza della materia, proporrei di dichiarare formalmente aperta la discussione e poi, al fine di assicurarne la continuità, rinviarne lo svolgimento delle relazioni quando essa potrà effettivamente proseguire. Si adempirebbe così ad un impegno di carattere largamente politico, assunto concordemente nella riunione dei Capi-gruppo, e al tempo stesso, ferme restando le decisioni dei Capi-gruppo, si potrebbe passare alla discussione del progetto di legge numero 158.

La mia proposta, ripeto, è questa: si dichiari aperta la discussione sul progetto di legge sulla istituzione dell'Espi e se ne rinvii l'illustrazione orale da parte dei relatori anche per garantire la contestualità tra relazioni e interventi sulla discussione generale. Di seguito si potrebbe riprendere l'esame del disegno di legge numero 158.

Dai cenni di assenso dell'onorevole Di Martino ritengo che anch'egli a queste condizioni aderirebbe alla mia proposta.

**DI MARTINO.** Senz'altro.

**CONIGLIO,** Presidente della Regione. Chie-  
do di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*CONIGLIO, Presidente della Regione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per dovere di cronaca debbo riferire, come ha testè ricordato l'onorevole Presidente, che ieri sera, in sede di riunione dei Capi-gruppo, è stato concordato l'ordine dei lavori della seduta di oggi e di quella di lunedì prossimo. In detta riunione è stato deciso unanimamente da tutti i Presidenti dei gruppi parlamentari che nella seduta odierna si sarebbe aperta la discussione del disegno di legge sull'Espi, che sarebbe proseguita fino a che vi fossero stati deputati disposti ad intervenire; soltanto dopo si sarebbe potuto passare alla discussione di altri disegni di legge.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Onorevole Presidente, desidero associarmi alla proposta avanzata dallo onorevole Celi e cioè che si dichiari formalmente aperta la discussione generale sul disegno di legge sull'istituzione dell'Espi e la si rinvii, senza che si svolgano le relazioni, ad altra seduta quando sarà presente un maggior numero di deputati.

Si potrebbe quindi passare subito dopo allo esame del disegno di legge numero 158.

PRESIDENTE. La discussione di un disegno di legge si apre con la relazione resa dalla Commissione competente.

Non si può quindi iniziare solo *pro forma* senza che il relatore o i relatori lo illustrino.

DI MARTINO. Onorevole Presidente, mi riservo allora di riproporre la mia richiesta dopo che saranno svolte le relazioni.

PRESIDENTE. Allora per il momento la richiesta dell'onorevole Di Martino viene accantonata.

**Discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente siciliano per la promozione industriale (Espi) » (265, 492, 574).**

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 del punto II dell'ordine del giorno: Discussione

del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente siciliano per la promozione industriale (Espi) » (265, 492, 574).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito i componenti la Commissione « Industria e commercio » a prendere posto al banco delle commissioni.

Invito il relatore, onorevole Lombardo, a svolgere la relazione.

*LOMBARDO.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, all'esame dell'Assemblea regionale torna, oggetto di varie proposte, di vari disegni di legge, il problema della Sofis che da questa Assemblea è stato affrontato in diverse occasioni. Ritorna all'Assemblea in adempimento di un impegno del Governo attuale e dei gruppi politici che lo sostengono; impegno che è emerso e fissato in forma precisa dal dibattito, svoltosi nel gennaio scorso in seguito alle risultanze della speciale Commissione di indagine, che era stata precedentemente nominata dall'Assemblea medesima.

Nella relazione, che precede il testo della Commissione legislativa, abbiamo esposto, sia pure in maniera sintetica, i principi che hanno ispirato la Commissione nella formulazione del disegno di legge. Non credo sia necessario ripeterli, quanto piuttosto accennare ad altri problemi, che non hanno trovato riscontro nella relazione scritta e approfondire altri argomentazioni più estese e più vaste, al fine di illustrare all'Assemblea regionale fatti, circostanze e motivazioni che non risultino espressamente dalla relazione stessa.

Questo dibattito inizia in un momento particolarmente importante e significativo.

L'Assemblea regionale siciliana, in seguito ad interpellanze e mozioni presentate dai vari gruppi politici, ha testè concluso con la replica dell'Assessore regionale allo sviluppo economico il dibattito sui problemi connessi allo sviluppo economico ed industriale della nostra Isola. Abbiamo constatato che, sia nel testo delle mozioni, che negli interventi svolti dai deputati, come nella relazione dell'onorevole Assessore allo sviluppo economico, il tema è stato presentato in maniera organica, ampia e vasta tale da investire tutti gli aspetti fisionomici e fondamentali dello sviluppo economico e industriale della nostra Isola. Pertanto, l'Assemblea si trova ad esaminare questo disegno di legge dopo un dibattito e dopo una seria e costruttiva discussione, che non può

non valere, non può non esercitare la sua importanza anche sulla discussione del disegno di legge in argomento.

A questo proposito noi vogliamo ribadire un concetto, che ci sembra essenziale e fondamentale: quello cioè che qualsiasi iniziativa particolare, anche se importante e vistosa sia sul piano della struttura giuridica ed amministrativa, che sul piano della entità dei finanziamenti e degli investimenti, e quindi anche l'iniziativa della trasformazione della Sofis in Ente di sviluppo industriale, non può sortire effetto costruttivo e reale per l'economia della nostra Isola, se non viene inserito in una linea di politica economica, in una linea di programmazione, in una linea di pianificazione nazionale e regionale, nel cui contesto, l'iniziativa può avere un effetto positivo e duraturo nel tempo.

Noi ribadiamo questo concetto, proprio allo inizio della discussione del disegno di legge sulla trasformazione della Sofis in ente pubblico, perché siamo convinti che a nulla varrà l'approvazione del presente disegno di legge, a nulla varrà l'istituzione del nuovo ente, se la Regione siciliana non promuoverà, non delineerà e non formulerà una linea di politica economica generale, nella quale il nuovo ente possa trovare ricetto e nella quale possa apportare, in una visione di insieme ed armonica, il suo contributo positivo allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Ecco perchè noi riteniamo pertinente il momento, nel quale si discute il disegno di legge; ed è pertinente anche perchè si fa strada ogni giorno di più, sul piano nazionale e sul piano regionale, la esigenza di affidare agli enti pubblici in generale un ruolo determinante e, direi quasi, decisivo allo sviluppo industriale del Paese ed, in modo particolare, allo sviluppo industriale della nostra Isola.

Credo che sia stato riconosciuto da tutti i Gruppi ed è particolarmente significativo che sia stato riconosciuto anche dai gruppi politici dell'attuale maggioranza, che la programmazione nazionale nelle sue ultime formulazioni, ed, in particolare, in quella contenuta nella relazione della Commissione del bilancio della Camera dei deputati, presenti una certa attenuazione dell'impegno meridionalistico.

Lo abbiamo detto tutti, lo abbiamo documentato tutti; però, se ci chiediamo quali sono i motivi dell'attenuazione dell'impegno meridionalistico, siamo costretti ad ammettere che

tale attenuazione trova la sua causa nel riconoscimento agli enti pubblici di un ruolo determinante allo sviluppo economico industriale del Meridione, che invece nella prima redazione del piano Saraceno si dava agli enti pubblici in generale. È vero che anche adesso, nella ultima formulazione del piano, si assegna alla programmazione un ruolo di una certa importanza nelle infrastrutture, nella creazione di nuovi posti di lavoro, nel campo industriale, nel riequilibrio territoriale, e così via; tuttavia, noi non riscontriamo più l'originaria funzione dell'ente pubblico nello sviluppo industriale del Meridione, benchè nell'originaria impostazione del piano Saraceno si partisse dal principio che molto difficilmente l'iniziativa privata avrebbe potuto realizzare il fabbisogno ottimale di insediamenti industriali e la creazione di tutti quei posti di lavoro, ritenuti premesse indispensabili per una politica seria di riequilibrio territoriale.

Ecco perchè noi riteniamo, onorevoli colleghi, che l'iniziativa di trasformare la Sofis in ente pubblico si inserisca razionalmente e con pertinenza nella nuova impostazione e nella nuova linea di politica economica, che dovrebbe ispirare lo Stato e dovrebbe principalmente ispirare la Regione siciliana.

Il nuovo ente sorge, quindi, dopo avere superato le difficoltà e le esperienze, alle quali abbiamo fatto brevemente cenno nella nostra relazione e che ci permetteremo di riprendere alla fine di questa breve relazione, quando esamineremo alcuni metodi di amministrazione, alcuni modi di amministrazione, alcuni tipi di esercizio del potere politico in Sicilia che, a nostro avviso, hanno avuto una influenza determinante nella impostazione, nella conduzione e nell'amministrazione della Sofis.

Un ruolo preminente deve quindi avere l'Ente pubblico sul piano regionale. A questo proposito, vogliamo aggiungere che sarebbe forse vano, se non inutile, costituire il nuovo ente, basandoci esclusivamente o prevalentemente sulla partecipazione del capitale della Regione siciliana, cioè a dire, se ci illudessimo che i 100 miliardi di fabbisogno finanziario iniziale della Sofis fossero sufficienti a fare svolgere al nuovo ente un ruolo determinante allo sviluppo economico della nostra Isola. Si potrebbe anche sostenere che, accanto al capitale sociale iniziale, ci saranno certo gli apporti della programmazione regionale, ma

riteniamo che, sin dall'inizio, sia indispensabile ed importante che al nuovo ente pubblico partecipino inizialmente, nella fase di decollo e di inizio, gli altri enti pubblici nazionali, non soltanto perchè la loro partecipazione determinerà l'aumento del capitale sociale e la capacità finanziaria del nuovo ente, ma perchè con la partecipazione degli enti pubblici nazionali nella fase iniziale sarà assicurata, sul piano della dirigenza, sul piano della capacità imprenditoriale, sul piano dei collegamenti, sul piano delle forniture, sul piano della conquista dei mercati, una collaborazione essenziale e, a nostro avviso, decisiva.

Onorevoli colleghi, siamo chiari e leali! Che cosa è successo e che cosa sta succedendo in questi ultimi tempi? Sta succedendo che le imprese Iri e le altre imprese a partecipazione statale hanno creato — ed è giusto, noi diciamo, che l'abbiano fatto, che lo facciano e che continuino a farlo — un loro mercato, una serie di rapporti di forniture reciproche, una serie di rapporti giuridici, economici e finanziari così complessi, organici e razionali da determinare un'area economica invalicabile, nella quale non è possibile penetrare se non attraverso il collegamento.

Ecco perchè alcune aziende anche della Sofis, in questi ultimi tempi, si sono trovate, proprio sul piano della conquista dei mercati e del piazzamento della loro produzione, in notevole difficoltà, perchè hanno trovato una concorrenza moderna e bene organizzata dalle aziende a partecipazione Iri o collegate da contratti di fornitura con l'Iri che ha bloccato e compromesso la possibilità di espansione delle industrie estranee.

Ora, a mio avviso, nulla varrebbe creare un nuovo ente, fornirlo di una certa capacità finanziaria, se esso nascesse senza la collaborazione degli enti pubblici di carattere nazionale, senza che i medesimi partecipassero alla conduzione, allo sviluppo e alla amministrazione dell'Ente.

Noi riteniamo, altresì, che questa circostanza sia importante anche sotto un altro profilo. Nel dibattito, che si è concluso ieri sera, da tutti i gruppi politici è stata sottolineata la esigenza e l'importanza degli interventi dell'Iri e degli altri enti pubblici economici nazionali in Sicilia. La formula migliore sarebbe che gli interventi, oltre che essere fatti direttamente, possano esserlo anche indirettamente attraverso il nuovo ente, che, per l'attuale

linea di politica economica, è appunto preposto allo sviluppo industriale della nostra Isola. E' chiaro che le soluzioni prospettate non possono trovarsi in sede di formulazione del disegno di legge, ma vanno ricercate nella legge, la quale all'articolo 2 prevede una forma di struttura giuridica pubblicistica, che consente e, direi quasi, presuppone la partecipazione degli altri enti pubblici economici nazionali al consiglio di amministrazione e alla gestione del nuovo ente.

Ovviamente si tratta, nella specie, di un impegno, di un problema squisitamente politico di rapporti fra la Regione e lo Stato, perchè molto probabilmente, tali enti pubblici non avranno interesse o non avranno, perlomeno, volontà di partecipare all'amministrazione e alla gestione dell'ente.

Fatta questa premessa, onorevoli colleghi, desidero aggiungere che la Commissione legislativa, nel formulare un testo unificato delle varie iniziative governative e parlamentari, ha dovuto affrontare problemi di delicatezza, problemi di enorme importanza per l'avvenire stesso del nuovo ente. Gli onorevoli colleghi conoscono perfettamente le vicissitudini di una discussione, che si è protratta a lungo all'interno della Commissione e che ha determinato l'ascolto, attento e serio, di molte persone che in questo campo potevano dire una parola serena e positiva.

E' fuori dubbio che il problema più delicato, affrontato dalla Commissione è stato quello che riguarda i rapporti tra la Sofis e il nuovo istituendo ente; la stampa, anche la stessa Assemblea, si è varie volte occupata di questo problema. Tutti eravamo e siamo d'accordo, infatti, che il nuovo ente deve costituire qualcosa di nuovo e di diverso rispetto alla Sofis che sostituisce. Una volontà diversa, onorevoli colleghi, al di là delle forme che si possono trovare, a mio avviso, non avrebbe senso politico alcuno; allora la conclusione del dibattito, relativo alla risultanza della Commissione di indagine, non avrebbe veramente nessun valore e non avrebbe esercitato in tutti noi nessuna influenza.

Noi non vogliamo riaprire una polemica che è chiusa, ma intendiamo ribadire il concetto che, quando noi parliamo di nuovo ente, intendiamo riferirci a qualcosa del tutto diversa da quella che è attualmente la Sofis: diversa non soltanto nella struttura giuridica ed amministrativa, il che sarebbe ovvio; ma diversa

nella impostazione generale, nella politica economica che deve seguire, in una visione, cioè, dello sviluppo economico e industriale della nostra Isola, non legato a posizioni particolari, ma legato alle leggi e ai problemi per un costruttivo, serio, moderno sviluppo industriale della Sicilia. E proprio perchè noi intendiamo creare un ente nuovo che sia diverso dalla Sofis, il problema dei rapporti tra questo ente nuovo e la Sofis che muore, è difficile e, direi, in un certo senso veramente drammatico.

Io dubito che la formulazione del testo della Commissione legislativa sia ideale e del tutto soddisfacente. È probabile che la complessità della materia, la delicatezza dei problemi trattati abbiano influito anche nella formula che la Commissione ha usato. Non si tratta, quindi, di fare una discussione attorno ai sostanziali o agli aggettivi; si tratta, invece, di ribadire alcuni concetti fondamentali, che devono ispirare la definitiva formulazione e la definitiva costituzione del nuovo ente.

I principi fondamentali, a mio avviso, devono essere i seguenti:

- 1) Non può esistere nel tempo e nell'attività industriale alcuna soluzione di continuità tra la Sofis e il nuovo ente. La Sofis è infatti costituita non soltanto dai rapporti economici e giuridici, ma essenzialmente dall'attività industriale delle partecipazioni industriali e dal complesso delle società collegate, che ne costituiscono l'ossatura economica ed amministrativa. Quindi, è chiaro che le società collegate e le altre iniziative della Sofis non devono subire il contraccolpo dalla inevitabile liquidazione della società madre. È fuori dubbio che, partendo dal principio della trasformazione della Sofis in un nuovo ente pubblico, la Sofis, come società per azioni, dovrà, prima o dopo, essere liquidata. Ma l'inevitabilità della sua liquidazione non può, non deve interferire sulla attività delle collegate che, nel loro aspetto positivo, funzionale ed industriale, devono essere, invece, trasferite al nuovo ente pubblico. Nè vi è contraddizione in quanto da noi sostenuto, perchè la vita delle società collegate non è necessariamente legata alla vita della Sofis. La Sofis, infatti, nelle società collegate ha una partecipazione azionaria, e niente vieta, nè sul piano industriale nè sul piano giuridico, che il nuovo ente che partecipa nella Sofis in rappresentanza della Regione — come socio di maggio-

ranza nella Sofis — promuova anche il trasferimento delle società collegate.

Che cosa resta alla Sofis del trasferimento azionario? Resta il contenuto economico-finanziario di risulta del trasferimento a titolo oneroso.

Noi riteniamo che alla fine di questa prima operazione, che il nuovo ente dovrà svolgere, la Sofis, in ultima analisi, sul piano formale si ridurrà ad una sintesi dei corrispettivi a titolo oneroso dei trasferimenti delle collegate; pertanto, il procedimento delle liquidazioni potrà essere senz'altro effettuato senza determinare alcun contraccolpo, menomazione o attenuazione all'attività industriale delle società collegate che, per la loro natura, non possono trovare blocco o sospensiva alcuna come, invece, è previsto per il procedimento di liquidazione delle società per azione dal vigente codice civile.

2) Problema della partecipazione dei privati alla Sofis.

Esiste, senza dubbio, all'interno della Sofis la partecipazione dei privati. Noi non ci sentiamo di assumere un atteggiamento negativo o recriminatorio nei confronti del capitale privato, diciamo, anzi, che il capitale privato nel partecipare alla Sofis credette alla stessa perchè, attraverso la Sofis, si potesse esercitare un certo sviluppo industriale in Sicilia.

Certo, anche in questo campo la polemica sarebbe facile. Si potrebbe affermare, come è stato affermato, che i gruppi privati parteciparono alla Sofis per svolgere, invece, un altro ruolo, quello di rallentamento o, perlomeno, di controllo delle sue iniziative per evitare che queste potessero esprimersi e potessero assumere il ruolo di concorrenti nei confronti di eguali o identiche iniziative del capitale privato. Questa discussione, a mio avviso, è ormai scolastica; potrei dire anche che onestamente non sono poche le iniziative della Sofis in Sicilia, che sono state realizzate in concorrenza o in polemica col capitale privato nel suo complesso. Questo discorso allo stato degli atti è ormai un discorso superato.

TUCCARI. In che senso?

LOMBARDO. È superato perchè nel nuovo ente non vi saranno più i privati. Però a prescindere da questo, ritengo che nella valutazione del capitale privato, all'interno della

Sofis, a mio avviso, si dovrebbe procedere con molta serenità e obiettività. Noi siamo contrari a trattamenti di favore per i privati o che il capitale privato della Sofis si sottragga alle conseguenze finanziarie dell'attuale momento finanziario e industriale della Sofis. Noi non possiamo assolutamente accettare la tesi secondo la quale, poichè il fallimento della Sofis non è da addebitare ai privati, ma invece alla sua cattiva conduzione, i privati non debbono, in ultima analisi, partecipare degli effetti negativi della gestione. Sarebbe invece un principio giuridico immorale, assolutamente inaccettabile da parte di tutti. I privati hanno partecipato alla Sofis nei suoi aspetti vari positivi e negativi, hanno avuto un certo ruolo, hanno ricevuto anche benefici, e per ciò devono subire le eventuali conseguenze negative della gestione.

Pertanto, siamo contrari che la valutazione della partecipazione azionaria dei privati avvenga in maniera tale che possa rappresentare un trattamento di favore o privilegiato, che comunque non si ricolleghi obiettivamente e serenamente alle effettive risultanze finanziarie ed economiche della Sofis. Allo scopo di evitare che ciò si verifichi, riteniamo — poichè il disegno di legge si occupa anche di questo problema — sia necessario che la nuova legge stabilisca i criteri di valutazione del capitale dei privati, ancorando detta valutazione alle risultanze del bilancio della Sofis in un determinato momento, per evitare in maniera assoluta ogni possibilità di patteggiamenti e di trattative.

Un problema diverso è invece quello relativo alla trattativa, sostenuta da qualche parte e per mio conto ritenuta molto positiva e seria, da svolgere con il capitale privato al fine di inserire lo stesso capitale, non già nell'amministrazione, ma nell'acquisto di obbligazioni del nuovo ente pubblico; una trattativa, cioè, che tenda a far convertire le attuali azioni del capitale privato dentro la Sofis, in obbligazioni del nuovo ente pubblico.

Questi, onorevoli colleghi, sono i punti fondamentali attraverso i quali abbiamo ritenuto di risolvere il problema dei rapporti giuridici e finanziari tra la Sofis e il nuovo ente. Certo vi sono stati e vi sono altri problemi di notevole importanza e delicatezza, che sono stati posti all'esame della Commissione legislativa e che hanno trovato nel testo della Commissione una certa soluzione. E innanzitutto vi è

il problema, che la Commissione legislativa ha ritenuto di risolvere negativamente, della utilità di realizzare nel nuovo ente una struttura complessa, articolata cioè nella organizzazione di diversi settori industriali. La Commissione ha ritenuto opportuno non accettare una tale impostazione, non già perchè il nuovo ente, nella sua attività particolare, non debba porsi il problema dei limiti e delle materie nelle quali accentuare particolarmente il suo impegno, perchè noi siamo convinti che ai tempi nostri non è possibile che un ente pubblico si occupi di ogni genere di imprese, in quanto può disperdere non soltanto energie finanziarie ma anche energie imprenditoriali (e noi sappiamo quanto sono poche queste in Sicilia) in diversi rivoli e in diversi settori economici, senza concentrarli in settori fisionomici e caratteristici dello sviluppo economico della nostra Regione; però a noi è sembrato che individuare, in partenza e in sede legislativa, i settori di intervento produttivo fosse difficoltoso, ed avrebbe certamente determinato uno studio preliminare doveroso, ma così complesso da ritardare enormemente la impostazione e soprattutto la soluzione del problema.

E' chiaro che la individuazione dei settori industriali particolari, nei quali il nuovo ente dovrà intervenire, va collegata con la politica di programmazione e con la politica di piano della Regione siciliana. E' vero che altri enti, sul piano nazionale, hanno svolto la loro attività, limitandosi ad intervenire in settori determinati a prescindere anche dalla politica di piano; però teniamo conto che si tratta di istituti, come l'Iri, ad esempio, che ha una lunga tradizione industriale e che, fin dal suo nascere, ebbe in certo senso la funzione di intervenire particolarmente nel settore metalmeccanico e nel settore siderurgico. Esperienza e realtà, questa, invece che non esiste in Sicilia; pertanto è necessario che il nuovo ente, mentre nel frattempo la programmazione assumerà una chiara formulazione attraverso il piano di sviluppo, si occupi, specialmente e particolarmente, di alcuni settori scelti, però, non con una improvvisazione legislativa, nella quale sarebbero cadute la Commissione e l'Assemblea regionale, ma con una visione più organica dello sviluppo industriale della Isola e dopo studi appropriati e precisi.

Fra gli altri temi che la Commissione legislativa ha affrontato nella elaborazione del

V LEGISLATURA

CDXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1966

disegno di legge, il primo è senza dubbio quello della copertura finanziaria nei confronti della quale è stata avanzata qualche riserva di natura costituzionale. Ma poichè la maggior parte del capitale del nuovo ente attinge la sua fonte ad un mutuo, ritengo che il problema è da ritenere ormai superato, visto che la legge per la contrazione del mutuo di 75 miliardi ha trovato, anche da parte del nostro primo tutore, il Commissario dello Stato, la sua definitiva approvazione e pertanto, da questo punto di vista, preoccupazioni non ne possono più sorgere.

Un altro tema che intendiamo sollevare, concerne i rapporti di controllo, che sono anche in certo senso rapporti di collaborazione, intercorrenti tra il nuovo ente, l'Assessorato allo sviluppo economico, il Governo regionale, la Giunta di bilancio, l'Assemblea regionale.

E' stato rilevato che, durante la vita della Sofis, la mancanza di un controllo diretto, amministrativo direi, oltre quello politico — che già si esercitava sulla Sofis — abbia determinato nella attività della società, per lo meno, alcune deviazioni nella condotta della linea di politica economica. Ora per l'istituendo ente tale preoccupazione, valida per la Sofis, ritengo che non abbia ragione di sussistere, data la sua struttura giuridica, per l'articolazione dei controlli, degli esami e degli interventi che l'Assessore allo sviluppo economico, la Giunta regionale, la Giunta del bilancio, l'Assemblea regionale siciliana possono esercitare nella sua vita interna.

Si è creato infatti un sistema di controlli che intanto assicuri all'ente una certa elasticità e una certa dinamicità. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che si tratta di un ente pubblico che ha come oggetto attività industriali. E', infatti, assolutamente assurdo e dannoso articolare il controllo e l'esame preventivo in modo da mortificare l'agilità e la dinamicità propria dell'attività amministrativa industriale. Sono state perciò previste alcune forme, che pongono in essere il diritto ed il potere dei vari organi di controllo di intervenire con efficacia e tempestivamente durante l'amministrazione dell'ente. Vorrei però sottolineare un altro elemento, che mi sembra sia il più importante da questo punto di vista, e cioè che è data possibilità all'Assemblea di esaminare annualmente, direi quasi per un dovere istituzionale, l'andamento dell'ente per

constatare la rispondenza della sua attività industriale alla linea di politica economica determinata certo dal Governo regionale, sulle direttive però (dati i rapporti politici tra esecutivo e legislativo) dell'Assemblea.

Altri problemi sono stati esaminati dalla Commissione, ma vorrei concludere, onorevoli colleghi, aggiungendo un'ultima osservazione, che si ricollega a quanto abbiamo rilevato all'inizio della nostra relazione. Noi dovremmo far sì che l'ente si inserisca in una nuova linea di politica economica ed espleti la sua attività in termini nuovi. Quando noi diciamo «in termini nuovi» vogliamo riferirci non soltanto all'attività dell'ente ma anche alla posizione politica, alla posizione morale, intesa tale espressione nel senso proprio, della classe dirigente che, sia al Governo che all'opposizione, rappresenta in questo momento la classe politica della Regione siciliana.

Noi riteniamo e siamo profondamente convinti (potremmo anche sbagliarci) che alcune esperienze negative della Sofis, più che alla sua struttura giuridica, debbono piuttosto essere attribuite ad un certo modo d'intendere l'esercizio del potere in Sicilia, ad un certo modo di intendere i rapporti tra la classe politica e gli organi imprenditoriali, preposti allo sviluppo industriale ed economico.

Il nostro discorso va riferito a tutti i gruppi politici e con ciò non intendiamo assolutamente fare polemiche, che tra l'altro sarebbero inutili in questo momento. Dopo circa dieci anni di esperienza, infatti, dobbiamo riconoscere che la Sofis nelle vicende politiche regionali contraddittorie e varie è stata sempre intesa da tutti i partiti politici come centro di potere dell'attività politica, e per la realtà politica della nostra Regione, per il modo di concepire i rapporti tra opposizione e governo, e per la nostra mentalità politica, e per la pressione della base povera, affamata, diseredata della nostra Regione ha sempre costituito oggetto di interessate attenzioni.

E' probabile che molti di noi, specialmente della maggioranza, ci siamo illusi di potere esercitare un certo potere politico, chiedendo agli amministratori e ai dirigenti della Sofis un tipo di politica non sempre consono ai principi della politica economica e all'osservanza seria e scrupolosa delle leggi economiche, che avrebbero dovuto garantire pro-

V LEGISLATURA

CDXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1966

duttività all'impresa e rendimento al lavoro e alla partecipazione privata.

Questi sono in sintesi, secondo il mio avviso, alcuni dei difetti non previsti e non prevedibili della legge istitutiva della Sofis del 1957.

Dobbiamo convincerci che l'esercizio del potere, come esercitato in questi ultimi anni, sia pure tenendo conto delle esigenze che ha ogni partito politico (e non possiamo evidentemente riferirci a un tipo di partito politico ideale, o previsto solo nei sistemi filosofici) è sbagliato e negativo anche per gli interessi politici che in buona fede si intendono tutelare. Dobbiamo creare (e l'occasione ci è data dalla creazione del nuovo ente) una nuova mentalità, secondo la quale l'ente pubblico, specialmente quando si tratta di un ente pubblico che esercita una funzione di sviluppo industriale per la nostra Isola, deve osservare determinate regole e determinate leggi. La classe dirigente politica, lungi dall'esercitare pressioni per violare a proprio desiderio e interesse le leggi, deve essere intransigente perché gli amministratori, gli impiegati e i dirigenti osservino queste leggi, in quanto solo con l'osservanza delle leggi si potrà promuovere quello sviluppo economico, industriale e sociale che qualificherà la classe dirigente politica.

Questo è veramente importante in quanto gli enti, destinati allo sviluppo economico del nostro Paese, per espletare la loro funzione hanno bisogno di essere collegati con gli altri enti di natura diversa, di diversa complessità industriale.

Il nuovo ente che ci accingiamo a creare — per riallacciarcisi alla prima considerazione — deve, quindi, essere collegato strutturalmente ed organicamente in questa visione moderna, direi, senza retorica, in questa visione europea dello sviluppo industriale. Ogni giorno di più si notano le differenze di carattere tecnologico tra la nostra industria e quella europea nel suo complesso; si verificano grandi accordi e grandi incontri al livello nazionale ed europeo.

Noi non possiamo illuderci che, modificando la Sofis e costituendo il nuovo ente, abbiamo risolto i problemi dello sviluppo industriale della nostra Isola. Muoviamoci, quindi, con una visione nuova e moderna; ma la modernità delle visioni non si riduce soltanto all'aspetto tecnico dello sviluppo industriale se non è collegata ad una integrazione politica e morale.

Io mi auguro, onorevoli colleghi, che nel

dibattito e nelle conclusioni l'Assemblea regionale possa trovarsi unita attorno ai concetti, da me esposti, o ad altri che ovviamente altri colleghi avranno occasione di illustrare, affinché la creazione del nuovo ente a prescindere dai partiti e dalle posizioni personali e politiche, costituisca una valida esperienza ed una utile occasione per un positivo, definitivo sviluppo economico e industriale della nostra Isola. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tuccari. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione per la quale la minoranza della Commissione ha ritenuto di dovere fare uso del diritto di presentare una propria relazione al disegno di legge, di cui oggi l'Assemblea comincia l'esame, è la convinzione che il testo del disegno di legge, elaborato dalla Commissione, non rappresenti uno sviluppo coerente e adeguato dell'ampia problematica e dell'ampia polemica già accesasi attorno alla fondamentale pagina dell'esperienza dello sviluppo industriale della nostra Regione.

Poichè è nostra convinzione che nessuna posizione risulta consolidata a proposito del giudizio retrospettivo e delle iniziative, attraverso le quali una migliore esperienza di sviluppo industriale può essere avviata in Sicilia, noi abbiamo ritenuto di dovere presentare subito, all'inizio del dibattito in Assemblea, i nostri rilievi, che non si trovano rispecchiati né nel testo del disegno di legge, che la maggioranza della Commissione ha esitato, né nella relazione di maggioranza, nella quale, avrà modo di ripeterlo in seguito, si riscontrano alcuni accenni di preoccupazione che, ritengo, meritano apprezzamento.

A nostro avviso non è possibile oggi dare un giudizio, storicamente esatto, sull'attività della Sofis e sulla responsabilità del Governo regionale in ordine alla politica di sviluppo industriale dell'Isola, se non si tien conto delle previsioni e dei condizionamenti esercitati dalle grandi concentrazioni industriali private, che oggi assumono dimensioni nazionali e spesso supranazionali.

Noi che siamo stati protagonisti oltre che spettatori della vita politica regionale e della vita assembleare in questo decennio, ricordiamo tutti come nessuno dei nomi altosonanti del potentato economico e finanziario italiano

V LEGISLATURA

CDXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1966

sia stato avulso dalle vicende della Sofis. Volta a volta ci siamo trovati a dovere rettificare, spesso a impedire e sempre a giudicare manovre e iniziative, esercitate sulla Sofis da tutti i grossi complessi industriali, dalla Montecatini alla Edison, alla Fiat, interessati al controllo della distribuzione oltre che della produzione, come « l'Etna » per esempio.

E a volta a volta abbiamo dovuto denunciare, contrastare e tentare di impedire che, attraverso il dispiegarsi libero di tali potenti iniziative, la prospettiva di uno sviluppo degli interessi economici ed industriali della Sicilia, legato esclusivamente ad esigenze oggettive, subisse una violenza insuperabile.

Non sarebbe un quadro retrospettivo verace infatti quello che trascurasse il richiamo alla passata esperienza che, secondo noi, rimane il primo e fondamentale elemento di degenerazione ed all'atteggiamento tenuto dagli organi politici, presenti nella Sofis con la veste di socio di maggioranza. Questi organi politici sono stati i reali portatori di una linea di sviluppo autonomo, ispirata agli interessi generali della collettività siciliana o non sono stati, invece, acquiescenti alla politica dei gruppi poc'anzi ricordati, barattando molto spesso la loro tolleranza con ben concreti vantaggi di natura politica deterioramente elettoralistica? Mi pare che lo stesso relatore non si sia sentito di escludere che la maggioranza, che ha avuto la direzione politica della Regione nell'ultimo decennio, sia stata aliena dalle tentazioni elettoralistiche.

Tutti noi dobbiamo sottolineare come questo atteggiamento, lungi dall'essere un elemento marginale, sia stato il secondo fondamentale elemento di corrompimento della vita della Sofis che ha legato la pressione, esercitata dagli interessi dei grandi gruppi monopolistici, al costume di progressivo deterioramento e scadimento della classe politica dirigente. Certamente non potremo essere accusati di fare una polemica a senso unico, se ricordiamo tra i personaggi, che hanno caratterizzato in modo particolare la vita e l'attività della Sofis, il nome dell'onorevole Lo Giudice.

La completa penetrazione tra il mondo politico, tra gli uomini delegati dal Governo alla direzione dell'ente ed iniziative della Sofis dimostra chiaramente che proprio alla Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, per la scelta degli uomini e per le direttive date agli uomini preposti alla Sofis

in rappresentanza della Regione, va attribuito il maggiore fardello di responsabilità.

**LOMBARDO.** Io ho parlato di tutti i gruppi; però anche voi per la Sofis avete seguito un tipo di politica molto simile.

**TUCCARI.** Onorevole Lombardo, in questo momento mi sto occupando delle responsabilità politiche di vertice che riguardano la Sofis e credo che sia un problema primario di assoluto rilievo; successivamente esaminerò anche l'aspetto da lei sottolineato.

Evidentemente a causa dei due elementi sopraindicati, e cioè la pressione dei gruppi monopolistici e la acquiescenza delle forze politiche, chiamate a rappresentare gli interessi della Regione alla direzione della Sofis, si arriva a quel bilancio, che oggi è contestato nella sua fondamentale validità e nella sua efficienza. Oggi è certamente legittimo, quando si parla di questo ente, sottolineare come siano stati fondamentalmente traditi i suoi fini; i fini cioè di pilotaggio dello sviluppo industriale; come sia stata tradita la sua particolare destinazione, che doveva essere quella di realizzare, nel quadro dell'iniziativa pubblica diretta allo sviluppo della industrializzazione, il peso preponderante dell'intervento della Regione; come sia stata tradita, in conseguenza dell'adozione di criteri che hanno determinato un indirizzo non rispondente agli interessi della Sicilia, quella politica di chiare scelte settoriali, rivolte soprattutto ai settori fondamentali dello sviluppo industriale, attraverso i quali si doveva conseguire il duplice fine: un notevole incremento dell'occupazione ed un notevole allargamento del mercato di consumo. Un tradimento delle aspettative e delle finalità, generali e particolari — che ad un ente finanziario con partecipazione del capitale pubblico, quale la Sofis, erano state affidate — tra le quali principale quella di dare un indirizzo, il più rispondente possibile, agli interessi dei siciliani, allo sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Ebbene, a questo punto, va ricordato che la polemica, relativa a criteri di gestione dello ente finanziario, trovò in altra occasione ingresso in questa Aula e l'Assemblea, a seguito di denunce circostanziate, decise di compiere un'indagine accurata ed obiettiva sulla Sofis mediante la nomina di una Commissione speciale.

Noi riteniamo che sia giusto rilevare che tutto quanto è stato detto e denunciato a proposito della Sofis costituisce una parte notevole del bialcino negativo dell'ente finanziario, però manifesta soltanto aspetti complementari rispetto ai fondamentali vizi di origine e di indirizzo, da me poc'anzi ricordati.

A nostro avviso, i discorsi seri, appassionati, in certi casi anche roventi, le requisitorie accese che molti colleghi ed anche molti benpensanti rivolgono su questo terreno, presentano il difetto di non tenere conto di quello che è il terreno naturale sul quale le insufficienze, e, in alcuni casi, le degenerazioni, hanno potuto attecchire.

Questo terreno rimane il terreno non ispirato, non diretto da una politica industriale rispondente agli interessi della collettività, ma orientata fondamentalmente a subire le pressioni dei gruppi monopolistici, non contrastate da una valida azione politica della Regione, ma, come dicevo poc'anzi, molto spesso accolte in cambio di un corrispettivo di favori e di vantaggi da parte di chi aveva la responsabilità di assicurare invece la tutela, la salvaguardia dell'interesse politico regionale.

Noi riteniamo che, pur non togliendo nulla a quello che è stato detto, va rappresentata l'esigenza di collocare le preoccupazioni gravi, concrete ed, in molti casi, documentate e circostanziate nel quadro delle fondamentali deviazioni che la Sofis ha subito per responsabilità essenzialmente politiche della classe dirigente siciliana.

Io potrei dire, onorevoli colleghi, che la sinistra, e il Partito comunista in particolare, a proposito della grave esperienza negativa della Sofis, può rivendicare di aver tenuto una linea coerente e lungimirante, e nessuno potrà mai disconoscere i termini molto precisi attraverso i quali fu impostata dai banchi della opposizione di sinistra la lotta parlamentare nel 1957, quando l'ente andò a prendere corpo. Noi fummo allora decisamente contrari a quella impostazione, sostenemmo — e la esperienza ci ha dato ragione — che le finalità pubbliche, le finalità di modifica della situazione e di indirizzo di una politica industriale, ispirata nell'interesse pubblico, non potevano che avere la loro realizzazione in un ente che avesse le caratteristiche dell'ente pubblico e che affidare, invece, la realizzazione di compiti pubblici ad un ente a struttura privata avrebbe esposto questo alla prevalenza inevitabile

degli interessi privati, che, attraverso i mezzi che il codice civile assicura per la tutela della iniziativa privata a tutti i livelli, avrebbero finito con il condizionare e quindi con il limitare e negare le finalità per cui l'ente stesso era nato.

Altrettanto facile sarebbe ricordare i nostri pronostici — che poi si sono dimostrati esatti — formulati in molte altre occasioni; e così la commistione e la soggezione agli interessi dei monopoli, le operazioni economico-politiche discutibili costantemente e fermamente denunciate, hanno quanto meno trovato un freno.

Altrettanto facile sarebbe ricordare che lo inizio di un discorso concreto, in termini di riforma legislativa della struttura dell'ente è stato intrapreso dal nostro gruppo, che per primo presentò, nel gennaio del 1964, il progetto di legge per la pubblicizzazione della Sofis.

Però a me interessa soprattutto sottolineare che le esigenze, che oggi vengono considerate ispiratrici del disegno di legge di cui discutiamo, sono profondamente rispondenti alle impostazioni generali rivendicate dal Partito comunista in materia di programmazione. Diceva, a mio avviso giustamente, l'onorevole Lombardo, come d'altronde concordemente si è espressa la Commissione, se non sbaglio all'articolo 3 del progetto di legge, che cioè la vita, la struttura, l'indirizzo del nuovo ente debbono essere visti in stretta relazione ai compiti fondamentali della programmazione economica, la quale va ispirata non al rispetto del principio del profitto privato, ma al principio della utilità generale.

Non vi è oggi economista il quale accetti la esigenza e la tematica della programmazione che non riconosca che il centro, lo strumento, la leva fondamentale, alla quale è affidato il successo o l'insuccesso di una concreta politica programmatica e quindi di una politica di trasformazione delle strutture e di rinnovamento della situazione economico-sociale, sia costituito dagli enti pubblici, attraverso i quali il potere pubblico intervenga nel campo economico ed assicuri un nuovo indirizzo rispondente alle finalità di interesse collettivo. A questo proposito, noi dobbiamo dirci chiaramente — ed io penso che la discussione di questo disegno di legge ce ne offre l'occasione — che abbiamo una grossa responsabilità, perché la ventata di sfiducia e di riserva che ci

circonda è basata anche sulla politica non positiva e sui bilanci di attività degli enti pubblici della Regione siciliana, nei diversi settori: dall'agricolo a quello industriale, a quello delle attività terziarie.

Veramente, oggi gli organi dirigenti della Regione siciliana, l'Assemblea da una parte e l'esecutivo, dall'altra, si trovano in una alternativa drammatica; o imprimere agli enti pubblici costituiti, e a quelli che si vanno costituendo, sotto l'esigenza della programmazione, una capacità di contenuti, una linea concreta di attività che risponda alle esigenze, alle aspettative e all'imperativo della programmazione; o consentire che, altrimenti, essi accentuino il distacco della classe politica, del Governo e della nostra Assemblea dalle reali esigenze dell'ambiente, della situazione della popolazione siciliana, permettendo, in altri termini, che questi enti pubblici, da validi, decisivi e risolutivi strumenti per un nuovo indirizzo di trasformazione della situazione economica e sociale, divengano carrozzi, strumenti — attraverso i quali si realizzano finalità di parte, finalità avulse dalla realtà economica e sociale — che conseguentemente entrano in contrasto con la realtà economica e sociale della Sicilia e danno luogo alla creazione di artificiosi circuiti nei quali non si inseriscono certamente gli interessi concreti e le aspettative già mature del nostro ambiente isolano. Pertanto è urgente ed importante impegnarsi per assegnare agli enti, che già esistono e a quelli che andiamo a costituire, con nuove strutture, come nel caso dell'ente per la promozione industriale, un contenuto nuovo, una capacità di aderenza alle esigenze, ai problemi, una capacità di accogliere le esigenze e di tradurle in iniziative, una capacità di tenersi lontani dal politicanismo deteriore e, in alcuni casi, anche dallo affarismo che li appesantisce e impedisce ad essi di raggiungere i loro particolari fini, e soprattutto l'avviamento di una moderna strumentazione democratica per i problemi economici che ci stanno davanti.

Ed ecco, quindi la tempestività e la sensibilità attraverso la quale la classe operaia palermitana ha avvistato da tempo, nel quadro del problema della trasformazione delle strutture della Sofis e della sua pubblicizzazione, il centro di un indirizzo di politica economica, che attiene ad uno dei settori fondamentali dello sviluppo dell'occupazione e del benes-

sere del consumo in Sicilia, il settore metalmeccanico.

Ed ecco che la insistenza di realizzare il fondo metalmeccanico, i cui piani siano avviati e controllati dal potere legislativo, assicurando la partecipazione e la corresponsabilità della classe operaia e delle classi lavoratrici al destino del fondo, si pone come un problema essenziale per lo sviluppo economico della nostra Isola.

Bisogna porsi in guardia, a nostro avviso, dal considerare, sotto il profilo strettamente corporativo e di interesse immediato, quello che rimane invece un'esigenza — non credo che la parola sia esagerata — storica che la classe operaia palermitana, ritrovando la sua unità ed esprimendola attraverso la voce autorevole delle sue organizzazioni sindacali, ha posto al centro di questo problema. Io credo che avremo concluso con responsabilità il pesante dibattito e avremo adottato decisioni veramente coerenti alle premesse, soltanto nella misura in cui riusciremo a rac cogliere il significato dell'istanza, che è stata posta dalla classe operaia, dalle classi lavoratrici siciliane e palermitane in particolare, facendo in modo che tale aspettativa non vada delusa, facendo in modo che, accanto alla realizzazione di stabili fonti di lavoro, si creino le premesse per uno sviluppo industriale moderno, ispirato alle esigenze di una società in via di rapida trasformazione qual è la società meridionale e la società siciliana in particolare.

E vengo, onorevoli colleghi, a quello che credo continuerà a costituire — lo ricordava anche il relatore — una parte importante della discussione del disegno di legge: il problema dei rapporti tra la Sofis e l'ente siciliano per lo sviluppo industriale, che andiamo a creare. Un tema, in verità, molto importante perché, sotto la veste giuridica e tecnica, sarà la cartina di tornasole, l'elemento rivelatore, il parametro delle reali volontà di accettare un certo giudizio e di dare corso ad un nuovo indirizzo e ad una svolta, rappresenterà il mezzo attraverso il quale si manifesteranno le reali e le dissimulate intenzioni di procedere al rinnovamento degli strumenti ai quali è affidato in massima parte lo sviluppo economico e sociale della Regione siciliana.

Non è un mistero per nessuno che le ragioni fondamentali della lentezza con cui la Commissione ha lavorato, della fatica che ha do-

V LEGISLATURA

CDXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1966

vuto sostenere per pervenire ad un risultato, quale che fosse, dei suoi lavori, che le distorsioni e le amplificazioni, molto spesso interessate, di questo dibattito, hanno la loro radice e la loro origine in posizioni non chiare, che concernono proprio questo tema: la volontà sincera di dare vita ad un indirizzo nuovo, ad uno strumento nuovo, a dei contenuti nuovi nella politica industriale della Regione siciliana. Io vorrei dire che vi è ancora la tendenza ad affidare questo problema della chiusura del vecchio capitolo e dell'apertura del nuovo al contrasto tra due gruppi, che si potrebbero definire, in termini un po' personalizzati, i gruppi dei teneri amici e degli spietati nemici della Sofis. I primi caratterizzati nell'adozione delle misure, delle proposte, degli strumenti, attraverso i quali si possa affrettare l'inizio dell'era nuova, da una palese eccessiva cautela, da una notevole esitazione, da un sensibile impaccio; gli altri caratterizzati, invece, da irriflessiva precipitosità che oggi potrebbe avere gravi ripercussioni sul tessuto economico e sul tessuto sociale della nostra Isola.

Però non vi è dubbio che le posizioni di entrambi i due gruppi, in fondo, hanno un comune difetto di origine, che è quello di porsi non a difesa di interessi oggettivi, ma di interessi e posizioni sostanzialmente personali.

Noi chiaramente diciamo che in tal modo non è possibile impostare una soluzione giusta del problema in esame; noi riteniamo, invece, che la giusta collocazione del problema sia subordinata a tre condizioni fondamentali, che vorremmo brevemente illustrare, perché vogliamo esprimere la fiducia che attorno ad esse si realizzi una operosa, effettiva ed efficiente maggioranza sul disegno di legge che andiamo a trattare. Tre condizioni fondamentali — ho detto — devono oggi improntare l'orientamento di chi si accinge ad esaminare questo aspetto particolare, che rischia di rappresentare o le sabbie mobili, o lo scoglio sul quale si vorrebbero far naufragare le esigenze conclamate e peraltro realissime di una innovazione radicale.

La prima necessità che deve essere prospettata è la volontà ferma di concludere l'esistenza della Sofis per quelle che sono le sue attuali caratteristiche, per quello che è il suo attuale indirizzo, per quello che è il suo bagaglio di esperienze che ne appesantiscono, ormai irrimediabilmente, l'attività e che quindi la pongono al di fuori degli strumenti effi-

cienti per una politica, che si ispiri alle esigenze della programmazione, alle reali esigenze di moralizzazione, e alle esigenze di un rinnovamento democratico della nostra società siciliana.

La seconda condizione è che deve esistere la ferma volontà di salvaguardare quelle attività della Sofis, che oggi significano e si traducono, soprattutto per quanto concerne le collegate, in termini di iniziative economiche e soprattutto in termini di occupazione operaia; attività queste che non possono, quindi, essere liquidate in maniera irriflessiva e sbrigativa. Si deve avere altresì la volontà di evitare un altro pericolo e cioè che si perseveri, anche nella fase successiva alla liquidazione della Sofis, in quella politica, sino ad oggi realizzata, di favore dei privati.

La terza esigenza, fondamentale e reale, è quella di impegnare, sulla nuova linea, il costituendo ente, e soprattutto la volontà politica del Governo.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi criticchiamo con convinzione il testo dell'articolo 5, che è stato votato dalla maggioranza della Commissione, dopo essere stato preventivamente vagliato ed approvato dal quadripartito, e che l'onorevole Lombardo non si è sentito di difendere nel corso della sua relazione, come strumento intangibile e definitivamente valido per la soluzione del problema. Noi, infatti, a tale articolo abbiamo da muovere due fondamentali rilievi e manifestare due fondamentali preoccupazioni a proposito del suo contenuto.

L'articolo 5 dice che « entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, l'Espri promuoverà il trasferimento ad esso di tutte le attività e passività della Sofis, nonchè dei diritti ed obblighi maturati nel corso della propria attività ». Ora il primo criterio, che noi intendiamo debba essere vagliato e respinto, è quello della pregiudiziale globalità nel trasferimento delle attività della Sofis, che, a nostro avviso, deve cedere il posto ad una iniziativa di valutazione politica e finanziaria del Governo sulla opportunità della sopravvivenza di quelle iniziative e di quelle attività che meritino di prendere corpo nel nuovo ente che si va a realizzare. Vincolare ad una pregiudiziale e globale definizione dei rapporti della Sofis l'entrata in vigore, l'inizio dell'attività del nuovo ente, significa apprezzare un campo di sabbie mobili, dalle quali

certamente il nuovo vascello non troverebbe la via per iniziare una fortunata navigazione.

Il secondo aspetto, che ci lascia assolutamente perplessi, anzi, che ci vede, nettamente contrari, è quello per il quale, in sostanza, si accetta, ancora una volta, un criterio di favore nei confronti dei privati e si sposa il principio della cessione alla pari delle azioni dei privati. Infatti, nel capoverso si precisa che « I soci di minoranza della Sofis avranno diritto di ottenere la trasformazione delle azioni possedute in obbligazioni, che l'Espi andrà ad emettere, o in azioni di società, delle quali detto ente da solo o assieme ad enti pubblici detenga la maggioranza del capitale sociale ».

Noi riteniamo che si debba ricercare la strada per la determinazione di un parametro oggettivo, che consenta la liquidazione degli interessi e delle partecipazioni dei privati, ma non riteniamo in nessun modo di accettare la liquidazione alla pari delle azioni dei privati (mi pare che sia stato fra l'altro un insospettabile o non sospettabile amico degli enti pubblici, il dottor Dominici, il quale, ascoltato come tecnico in Commissione, ha sottolineato che, a suo avviso, non si potrebbe stabilire legittimamente una disparità di trattamento in fase di scioglimento della Sofis fra gli enti pubblici, che vi hanno partecipato ed i soci privati che verrebbero in questo modo, essi soli, ad usufruire di una condizione di particolare vantaggio con la liquidazione alla pari). Noi rimaniamo dell'avviso, che abbiamo esternato chiaramente in Commissione, che il problema oggi non sia tanto un problema di definizioni giuridiche.

Certo questi aspetti non sono trascurabili, però fondamentali per noi rimangono l'indirizzo e la volontà politica del Governo di procedere sollecitamente, senza piegarsi alle ennesime pressioni, agli ennesimi ricatti — tenuto conto del fatto che in fondo la Regione rimane sempre la grande protagonista, mediante l'ente pubblico, dello sviluppo industriale — seguendo una linea, che ponga la Regione in una posizione di superiorità e di supremazia, sulla base di parametri e criteri oggettivi, a quelle trattative politiche, che portino alla definizione dei rapporti con i privati e all'avvio della nuova soluzione.

In Commissione vi è stata per un certo periodo, per alcune sedute, una discussione viva, interessante, anche sufficientemente provveduta per la presenza dei tecnici, attorno alle

soluzioni giuridiche e alle soluzioni tecniche. Si è escluso concordemente la soluzione della liquidazione; però, si è affrontato il tema della cessione, si è affrontato il tema della possibile fusione, da alcuni è stato sostenuto anche quello della regolarizzazione, impegnando i poteri che l'articolo 43 della Costituzione e l'articolo 14 del nostro Statuto potrebbero consentire. Sono tutte discussioni non definite, non concluse, che presentano aspetti positivi e aspetti negativi; però noi valutiamo assolutamente prevalente la volontà, che nella legge deve essere sancita, della chiusura della vecchia attività e dell'affidamento di responsabilità che all'esecutivo deve essere dato, perché, percorrendo una determinata strada, realizzzi al più presto l'avvio concreto della attività del nuovo ente, al fine di impedire che le speranze dei troppo teneri amici o gli odi dei troppo spietati nemici si risolvano in una convergenza effettiva di ostacoli, sui quali tutti coloro che sinceramente, come noi, ritengono di dover portare a compimento questa importante operazione, devono evitare di cadere.

Onorevoli colleghi, come ho detto all'inizio, noi crediamo che vi siano le condizioni per un dibattito utile e costruttivo e per l'aggregazione di posizioni diverse attorno ad una soluzione giusta, concreta e positiva.

Il nostro gruppo, la minoranza di sinistra della Commissione considera di avere in Aula alcuni interlocutori importanti, che hanno precisato le loro posizioni nel corso della lunga fase preparatoria del disegno di legge. Questi interlocutori sono, anzitutto, tutti coloro che nutrono la convinzione che la Sofis è ormai uno strumento superato; uno strumento la cui attività, per molti aspetti, dev'essere giudicata negativamente e, quindi, chiusa; uno strumento non utile alla politica di piano per la sua struttura, per i suoi contenuti, per il suo indirizzo, per la cristallizzazione di posizioni costitutesi all'interno.

Tuttavia noi riteniamo che le preoccupazioni e le posizioni, esternate dai colleghi, dagli ambienti economici e dai benpensanti che hanno partecipato in varie forme al dibattito attorno all'esperienza di questo decennio di politica industriale, vista attraverso le realizzazioni della Sofis, devono trovare il loro ingresso in Aula; noi pensiamo che tali posizioni, opportunamente integrate, presentano un valore positivo per la ricerca di quella

soluzione comune, rispondente all'interesse generale.

Interlocutori, altrettanto importanti e validi, noi consideriamo tutte le forze che, richiamandosi fermamente alla volontà della classe operaia, hanno prospettato e sollecitato l'approvazione del disegno di legge con contenuti particolari, perché esse muovono coerentemente in direzione di una svolta, di un indirizzo di investimenti per salvare e per ristrutturare le industrie a partecipazione regionale. A queste forze, che si richiamano alla volontà e alla esigenza della classe operaia, deve essere riconosciuto, secondo il nostro parere, il diritto di trattare e di vedere accolta l'istanza, che in sede di Commissione non ha potuto trovare accoglimento; la partecipazione e la corresponsabilità dei rappresentanti delle classi lavoratrici nel consiglio di amministrazione del nuovo ente. Grazie a tutti questi interlocutori, che sostengono posizioni positive e costruttive, è possibile dar vita ad una legge veramente rispondente alle preoccupazioni generali della popolazione siciliana.

Noi riteniamo, infine, che per opera di tutti vadano isolate, individuate, smascherate, se necessario, tutte quelle posizioni che, anche sotto mentite spoglie, assolvono a quel ruolo al quale nel mondo biologico assolvono quei parassiti che vivono, prosperano e si ingrossano nella decomposizione di corpi che sono stati ormai segnati dalla legge della natura. Non è possibile permettere che possano trovare ingresso nella legge approvanda quei criteri che servano ad alimentare posizioni di influenza elettorale, collegamenti di affari, allo scopo di impedire che si realizzi il nuovo indirizzo della politica industriale siciliana.

Da questo punto di vista noi crediamo che nulla sia cristallizzato nel disegno di legge che è venuto in Assemblea. La Commissione, infatti, è stata accomunata dall'intento positivo di assicurare la sollecita evasione del disegno di legge, in maniera tale che i temi potevano essere affrontati pubblicamente, responsabilmente, in tutta la loro articolazione in Aula; la minoranza per lo stesso intento ha condotto una battaglia energica contro la prevalenza della soluzione che oggi è consacrata nel disegno di legge, cui essa si oppone, ma che — mi pare che la stessa relazione dell'onorevole Lombardo lo abbia fatto intendere — non si deve considerare né una soluzione di

indirizzo politico, nè una soluzione tecnica definitiva.

Onorevoli colleghi, quello che conta è che nel dibattito sia lasciato campo all'articolarsi di quelle posizioni politiche generali, di gruppo, di quelle posizioni personali che consentano di riaprire tutta la tematica e di collocare, poi, le conclusioni nelle prospettive dello sviluppo democratico, armonico e veramente moderno della nostra società siciliana, da noi tutti auspicato. Da questo punto di vista riteniamo che non vi sarà difficoltà a considerare palesemente superate quelle decisioni di maggioranza, che si sono ad un certo punto tradotte in determinati lineamenti del disegno di legge ma che, alla luce di un più attento esame, di una più approfondita valutazione, dovrebbero cedere il posto a soluzioni diverse perché veramente rispondenti al nuovo indirizzo di politica economica della Regione.

Onorevoli colleghi, noi ci accingiamo, con questo animo, con questa chiarezza di vedute, con questi intendimenti, al dibattito che in Assemblea sta per iniziare; ci auguriamo che, attraverso il contributo di tutti i siciliani di buona volontà, al termine di questo dibattito, una tappa decisiva sia stata raggiunta per un nuovo, moderno e chiaro processo di sviluppo della nostra Sicilia. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione sarà proseguita in altra seduta.

La seduta è rinviata a lunedì, 21 novembre 1966 alle ore 17,00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) Mozioni:

Numero 79: « Azione del Governo regionale per la elaborazione del piano di sviluppo economico della Sicilia », degli onorevoli La Torre, Corallo ed altri;

Numero 75: « Piano di sviluppo economico della Regione siciliana », degli onorevoli Avola, Muccioli ed altri;

b) Interpellanza:

Numero 543: « Situazione economica

V LEGISLATURA

CDXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1966

dell'Isola », degli onorevoli Muccioli, Rubino ed altri.

III — Discussione unificata delle mozioni:

Numero 83: « Risultati della indagine disposta dall'Assessorato regionale agli enti locali nei confronti dell'Amministrazione provinciale di Palermo », degli onorevoli Seminara, Buttafuoco ed altri;

Numero 84: « Risultanze dell'inchiesta sull'Amministrazione provinciale di

Palermo », degli onorevoli La Torre, Genovese ed altri.

**La seduta è tolta alle ore 12,55.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

**Avv. Giuseppe Vaccarino**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo